

# I Bambù

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Kawanabe Kyōsai, *Enma e Jigoku tayū*, XIX secolo

© 2021 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: giugno 2021  
ISBN 978-88-3353-613-2

Massimo Soumaré

# VIAGGIO NEL GIAPPONE SCONOSCIUTO





VIAGGIO NEL GIAPPONE  
SCONOSCIUTO

## AVVERTENZE

*La romanizzazione dei termini giapponesi segue il sistema di trascrizione Hepburn che si basa sul principio generale che le vocali siano pronunciate come in italiano e le consonanti come in inglese.*

- *ch è un'affricata come l'italiana «c» in cena*
- *g è sempre velare come l'italiana «g» in gara*
- *h è sempre aspirata*
- *j è un'affricata come l'italiana «g» in gioco*
- *s è sorda come nell'italiano sasso*
- *sh è una fricativa come l'italiana «sc» di scena*
- *u in su e tsu è quasi muta e assorbita*
- *w va pronunciata come una «u» molto rapida*
- *y è consonantico e si pronuncia come l'italiana «i» di ieri*
- *z è dolce come nell'italiano «rosa» o «smetto»; o come in «zona» se iniziale o dopo «n»*

*La lunga sulle vocali indica l'allungamento delle stesse.*

*La romanizzazione dei termini cinesi segue il sistema di trascrizione Pinyin.*

*La romanizzazione dei termini coreani segue il sistema McCune-Reischauer, dove in genere le consonanti sono lette all'inglese e le vocali alla latina.*

*Secondo l'uso giapponese, cinese e coreano il cognome precede sempre il nome.*

*Per le opere tradotte in italiano il titolo è messo in questa lingua seguito da quello originale tra parentesi. Viceversa, per quelle non tradotte il titolo originale è seguito dalla traduzione in italiano tra parentesi.*

*Le date di nascita sono indicate soltanto per le persone decedute al momento della stesura del volume.*

## Prefazione

Da lungo tempo il Giappone esercita un grande fascino sull'Occidente, a partire dal Cipango de *Il Milione* di Marco Polo (1254-1324), fino a dar vita, in epoche più recenti, al *giapponismo*, diffusosi grazie all'Esposizione Universale di Parigi del 1867. Negli ultimi decenni è arrivato ad attirare l'attenzione per la sua produzione di manga e anime, oltre che per la sua brillante letteratura moderna e contemporanea. Di conseguenza, il Sol Levante ci sembra vicino, pur restando, al contempo, lontano.

Tutti ne sanno qualcosa, ma nessuno lo conosce a fondo.

C'è qualcosa di sfuggente che non riusciamo a cogliere e che crea due arcipelaghi simili ma non uguali: un Giappone reale e uno simile a una terra d'incanto idealizzata, quasi un miraggio.

Un eden nel lontano Est.

Ci sono molte cose di questa nazione che abbiamo l'impressione che la denotino da sempre, come lo Zen e la *cha no yu*, la «cerimonia del tè». Eppure, questi si sono sviluppati nel modo in cui li conosciamo nei periodi Kamakura (1185-1333) e Muromachi (1336-1573). Al contrario, elementi fondamentali e costituenti la struttura culturale e mentale dei suoi abitanti esistono fin dai primordi, come quello sovranaturale,

ma, all'opposto, vengono meno percepiti dal grande pubblico. Forse sta proprio in questo «fraitendimento», o, meglio, in questa sfocatura la chiave per riavvicinare le due visioni del paese e trovare una spiegazione che le soddisfi entrambe.

In questo libro, dunque, andremo alla scoperta dei territori più nascosti di quest'arcipelago del quale ognuno ha sentito parlare, ma che resta ancora ampiamente inesplorato.

I capitoli che lo compongono sono dedicati a vari argomenti apparentemente slegati tra loro, che però, come si vedrà, comporranno un sistema coerente che svelerà il cuore pulsante dei suoi abitanti.

Per quanto riguarda il primo capitolo, la lingua giapponese non distingue tra bambole, burattini e marionette, che vengono tutti indicati con il termine *ningyō*. Le *ningyō* hanno una storia lunga e articolata, spesso neppure nota così bene agli stessi abitanti dell'arcipelago. Attualmente le più famose sono quelle dell'*Hinamatsuri*, la festa delle bambine che si celebra il 3 marzo. L'uso è di adornare una base a gradini, ricoperta da un panno rosso, con le *hina ningyō*, bambole che raffigurano l'imperatore, l'imperatrice e la loro corte.

A ogni modo, all'origine delle bambole nipponiche ci sarebbero i *dogū*, figure umane del Periodo Jōmon (14.000 a.C.-X secolo a.C.), e le statue di terracotta *haniwa* dell'epoca dei grandi tumuli funerari, ossia il Periodo dei kofun (III secolo d.C.-VI secolo d.C.).

Anche nel romanzo *La storia di Genji* (*Genji monogatari*) di Murasaki Shikibu (970-1019), risalente circa al mille, le protagoniste sono descritte mentre giocano con delle bambole.

Una particolarità delle bambole giapponesi è di essere state utilizzate anche per i maschi, come quelle che rappresentavano guerrieri e che erano usate per celebrare il Tango no sekku, la festa dei ragazzi.

Inoltre, sono entrate a far parte di un importante teatro come quello dei burattini, il *ningyō jōruri*.

Non solo: in anni recenti si sono sviluppati anche nuovi generi di bambole, come le *love doll* per adulti, che inaspettatamente costituiscono un campo di ricerca sperimentale d'avanguardia, e le popolari *figure*, in resina, della sottocultura *otaku*, che rappresentano personaggi di manga, anime e video giochi.

Quando si pensa al Giappone si parla spesso di Tokyo e della modernità delle grandi città, ma esiste un Sol Levante che si compone di una fitta rete di elementi che trovano il loro sviluppo nella provincia e nella campagna. È lì che s'incontra il nucleo di buona parte dell'essenza dell'arcipelago e di una vita ancora legata ai ritmi ancestrali. Sempre lì si possono ammirare paesaggi rurali simili a quelli presenti, per esempio, nei film d'animazione del noto regista Miyazaki Hayao, con le vecchiette curve per il peso degli anni ma detentrici di una saggezza antica. Esistono arti come il teatro di campagna creato perché un tempo gli abitanti dei villaggi non potevano assistere agli spettacoli delle città a causa delle distanze e dei costi. Meno sofisticato di quello degli attori professionisti, possiede, tuttavia, una sua vivacità e un fascino unico. Ci sono poi le *onsen* («terme») segrete, situate in luoghi remoti, e quindi lontane dai flussi turistici, dove a fare compagnia ci sono solo i suoni della natura. Raggiungerle non è facile, ma si è premiati dalla visione di incontaminati paesaggi mozzafiato.

Nel secondo capitolo si farà invece conoscenza di quel folklore magico e fantastico che ha, come detto, una grande importanza nella letteratura, nell'arte, nel teatro nipponici e nella visione del mondo dei giapponesi. Numerose creature sovranaturali compaiono già in cronache storiche quali il

*Kojiki* (Cronache di antichi eventi) del 712 d.C. e il successivo *Nihon shoki* (Annali del Giappone) del 720. Si tratta di figure più arcaiche le cui storie sono state tramandate oralmente per lungo tempo. A ogni modo, è con la *Storia di un taglia-bambù* (*Taketori monogatari*) di autore anonimo, risalente al X secolo, che il fantastico nipponico assume una dimensione letteraria vera e propria. Soprattutto quest'ultimo testo, un romanzo, rappresenta un importante punto di sviluppo della successiva narrativa legata agli elementi del mondo sovrannaturale. Considerato inoltre che la religione autoctona, lo shintoismo, ritiene reale l'esistenza di dèi e spiriti e crede nella presenza di un'anima persino negli oggetti inanimati – per non parlare dei concetti magici di origine taoista penetrati dalla Cina –, è normale che sovrannaturale e fantastico costituiscano l'intera essenza del pensiero e dell'arte pittorica e teatrale nipponici, impregnando tanto profondamente la mentalità e la società. Conoscere quest'aspetto è importante anche per comprendere la cultura giapponese attuale.

I *bushi*, i guerrieri nipponici, sono i protagonisti del capitolo successivo. Questi tenaci combattenti si sono adattati ai mutamenti di armi, tecniche e strategie di guerra e hanno fatto propri complessi principi di origine buddhista e filosofici come lo Zen e arti raffinate quali la cerimonia del tè. Dai primi uomini d'arme che servivano i re di Yamato, armati di spade dritte a doppio filo di origine continentale, si è passati ai cavalieri arcieri del XII secolo d.C., i quali impugnavano le *tachi*, spade a un solo filo a lama curva, e che durante le invasioni mongole (1274 e 1281) si trovarono a fronteggiare quelle che sono ritenute tra le prime granate dirompenti della storia. Trascorso altro tempo, sono divenuti i samurai dei periodi Sengoku (1467-1590) ed Edo (1603-1868), epoca in cui sono state fissate le regole etiche della classe dei guerrieri

e dal concetto di *bugei* («arti marziali») si è giunti alla definizione di *bushidō* («la via del guerriero»). Il loro pensiero in qualche modo ha permeato profondamente gli ideali del moderno esercito imperiale ed è sopravvissuto fino ai nostri giorni nelle strategie di mercato delle ditte giapponesi.

Al di là delle leggende che li circondano, questi guerrieri, sofisticati e assai pragmatici, si sono dunque evoluti nel corso del tempo, cosicché sono ben diversi dall'immagine granitica e idealizzata che si ha spesso in Occidente.

Se la società giapponese è considerata maschilista, è indagandone con attenzione la storia che si scopre che le donne hanno spesso svolto ruoli importanti. E saranno proprio loro le protagoniste indiscusse del quarto capitolo. Dopotutto, il diritto degli imperatori giapponesi a governare è fondato sul fatto di discendere da Amaterasu ōmikami, «La grande e nobile dea che risplende nel cielo». Anche il primo sovrano storico citato nelle più antiche cronache sul Giappone è la regina Himiko, vissuta nel III secolo, capace di controllare il suo popolo grazie a misteriose arti arcane; si può considerarla l'antenata delle attuali sciamane *itako*, *yuta* e *tusukur*. E tutto il folklore nipponico si rivela assai ricco di figure femminili. Vediamo le donne giapponesi divenire nel corso del tempo dee, sacerdotesse, sovrane, cortigiane e scrittrici capaci di creare opere di altissimo livello, in una miriade d'incarnazioni del femminile. Si tratta di personaggi che nei secoli hanno fortemente influenzato l'immaginario, la cultura e l'arte giapponesi.

E ancora, dopo l'apertura del Giappone all'Occidente, sempre le donne giapponesi con la loro eleganza e intelligenza hanno contribuito ad affascinare donne e uomini europei e americani ricchi e importanti, contribuendo grandemente a promuovere il proprio paese all'estero. Come la bella e

abile prestigiatrice Shōkyokusai Tenkatsu (1886-1944) che è stata apprezzata nell'America degli anni '20 del XX secolo.

Certo anche oggi esiste una grande discriminazione nei loro confronti e ci sono seri problemi come la violenza domestica, ma è indubbio che l'immagine delle donne che si ha al di fuori del Sol Levante, come figure sottomesse e servizievoli, è comunque ben distante da quella reale, assai più complessa e sfaccettata.

Il quinto capitolo approfondirà la spiritualità nipponica.

Lo shintoismo, molto più differenziato di quanto si creda, e il buddhismo nelle sue varie scuole e correnti, hanno plasmato e accompagnato il percorso spirituale dei giapponesi, da sempre legati alla natura da un rapporto speciale. A essi si è poi aggiunta la religione cristiana, creando un complesso ma affascinante miscuglio.

Il luogo centrale della miriade di divinità shintoiste è il tempio di Ise, dedicato alla dea del sole Amaterasu ōmikami. Già a partire dal 1650, il pellegrinaggio a Ise era parecchio in voga. Si racconta che dalla primavera del 1705 il numero di visitatori abbia superato i tre milioni d'individui. Capitava che nel caso delle persone inferme, a recarsi al tempio fossero dei cani chiamati *okage inu* («cani del pellegrinaggio»), accompagnati dai vicini del malato. Ci sono stati persino dei cani che hanno compiuto il tragitto andata e ritorno da soli. In modo che si capisse di chi erano sostituiti, si cingeva intorno al loro collo una robusta corda di paglia con il denaro occorrente per il viaggio e l'indicazione che si stavano recando in pellegrinaggio. Nessuno cercava di rubare i soldi. Al contrario, la gente li accompagnava per un tratto di strada, li rifocillava e forniva loro un luogo dove riposarsi, supportandoli attivamente. Dopo aver ricevuto un foglio dal sacerdote

che attestava l'avvenuta visita al tempio, il cane ritornava a casa dal suo padrone.

Ma la spiritualità giapponese non è soltanto questo, vi sono anche aspetti più oscuri. Nel medioevo era prassi comune che i grandi capi politici e militari assoldassero preti buddhisti e shintoisti per scagliare maledizioni contro i loro nemici. Esisteva persino una religione «eretica», a causa dei riti praticati.

Tutti questi aspetti hanno contribuito a formare la spiritualità dei giapponesi di oggi, basata su questa vasta tradizione magica e su una religiosità sincretica.

Il sesto capitolo, quello conclusivo, esplorerà un argomento che oggi interessa molti: la cucina giapponese. Sta conoscendo grande successo e apprezzamento in tutto il mondo, ma la osserveremo da un punto di vista un po' differente dal solito. Ci chiederemo, infatti, com'era il cibo nel passato. Cosa mangiavano i nobili della corte e i samurai, e di quali piatti erano ghiotti gli *shōgun* e gli imperatori? Era gustosa la cucina del Periodo Heian (794-1185)? Era semplice andare in un ristorante di *sushi* del Periodo Edo (1603-1868)? Quando si è diffuso il *rāmen* nel Sol Levante?

Si vedrà dunque com'è cambiata la cucina giapponese nel corso del tempo, a volte in modo del tutto inaspettato, rivelando anche la grande capacità dei giapponesi – com'è avvenuto in altri campi – di adattare elementi provenienti da altri paesi per farne qualcosa di nuovo e originale. Questo ci consentirà di approfondire al contempo la conoscenza e il contesto storico, sociale e culturale in cui si è evoluta la cucina di questa nazione, soffermandoci in particolare sull'era di governo dello shogunato Tokugawa, quella più legata alla nascita dei piatti della cucina nipponica moderna.

Senza dubbio ciascuno dei capitoli meriterebbe come minimo un volume a sé, ma credo che possano essere un primo passo nell'esplorazione di un Giappone ancora poco noto. Mi auguro che possano divenire la base che fornisca a tutti la possibilità di approfondire e ampliare ulteriormente la conoscenza del Sol Levante.

A corredo del testo, per aiutare il lettore a collocare cronologicamente e geograficamente gli eventi, sono state inserite in fondo al libro una tabella dei vari periodi della storia giapponese e una mappa del Giappone.

## L'universo delle bambole giapponesi e la cultura della provincia

Lo scrittore Tsuchihara Yasumi, autore del romanzo *Le storie del negozio di bambole (Tamasaka ningyōdō monogatari)*<sup>1</sup>, in un'intervista ha affermato che neanche lui si era mai reso conto di quanto le bambole, in tutte le loro sfaccettature, si fossero profondamente intrecciate con la cultura e la storia giapponesi.

In effetti, se si concentra lo sguardo, se ne scoprono ovunque.

Il Sol Levante trabocca di *ningyō*, siano esse bambole, burattini o marionette. Non solo nella funzione di giocattolo, ma anche come manufatti che nel corso dei secoli hanno svolto funzioni religiose o sono stati mezzo d'espressione artistica. In anni recenti, le *ningyō* sono pure diventate un giocattolo sessuale sofisticato, considerando il livello tecnologico richiesto per produrle.

A partire dall'argilla, sono state fabbricate con i materiali più disparati, come il legno e la ceramica, fino alle moderne *figure* in resina.

Partiamo dunque da quella che può esserne considerata l'origine: le statuette *dogū*.

<sup>1</sup>Lindau, 2020.

I *dogū* («figure di terra»), rinvenuti in circa diciottomila esemplari, sono manufatti antropomorfi di terracotta risalenti al Periodo Jōmon (14.000 a.C.-X secolo a.C.), legati molto verosimilmente a un importante culto dell'epoca (di quest'aspetto ci occuperemo in seguito, nel capitolo sulla spiritualità). All'inizio erano solo piccole e rozze rappresentazioni di esseri umani. Successivamente, verso la metà del periodo, occhi, nasi e bocche hanno cominciato a essere realizzati in modo sempre più dettagliato. Ritrovati nell'intero paese, alcuni hanno gambe e braccia appena abbozzate. Si pensa per portarli più facilmente con sé. Secondo un'ipotesi, potrebbero anche essere stati usati dai bambini come giocattoli. Ciò non è da escludere, dato che in altre epoche della storia del Giappone è avvenuto che oggetti di terracotta siano stati utilizzati come bambole.

A succedere ai *dogū* sono stati gli *haniwa* («anello»/«cerchio d'argilla»), anch'essi di terracotta.

A differenza dei *dogū*, vengono citati in testi storici dove si fornisce persino un colorito racconto della loro nascita. Possiamo collocarla nel Periodo dei kofun<sup>2</sup> (III secolo d.C.-VI secolo). Nella cronaca *Nihon shoki* (Annali del Giappone) si dice che i primi *haniwa* avevano forma umana, di cavallo ecc., anche se questo risulta contraddetto dai ritrovamenti archeologici, in base ai quali gli *haniwa* più antichi furono gli *entō haniwa* («haniwa circolari»). Inoltre, nel capitolo su Sujin (decimo imperatore)<sup>3</sup> della cronaca *Kojiki* (*Cronache di antichi eventi*) si afferma che alla loro origine ci sarebbero stati crudeli sacrifici umani:

<sup>2</sup> Grandi tumuli funerari dei sovrani e dei membri dell'aristocrazia.

<sup>3</sup> Sarebbe vissuto tra il II e il I secolo a.C. per 120 anni, ma più verosimilmente, sempre che sia realmente esistito, è collocabile nella seconda metà del III secolo.

Al tempo di questo principe [per la sua sepoltura] per la prima volta si eresse un recinto d'uomini nella tomba.<sup>4</sup>

Riguardo all'usanza dei sacrifici umani in Giappone, nel *Nihon shoki* è scritto che furono aboliti ufficialmente sotto l'imperatore Suinin (undicesimo imperatore)<sup>5</sup>:

Il 5° giorno del 10° mese dell'inverno del 28° anno, il fratello minore per parte di [padre e] madre dell'imperatore, Yamatohiko no mikoto<sup>6</sup>, morì. Il 2° giorno dell'11° mese seppellirono Yamatohiko no mikoto a Musanotsukisaka. Allora furono radunati coloro che l'avevano servito e tutti mentre erano vivi vennero sepolti in piedi nei pressi della tomba. Passarono i giorni e non morivano. Giorno e notte piangevano e si lamentavano. Infine morirono e imputridirono. I cani e i corvi si radunarono e li mangiarono<sup>7</sup>. L'imperatore sentendo le voci di pianto e lamento provò tristezza nel cuore e annunciò alla corte «Costoro che in vita furono amabili, sacrificarli al morto questo è troppo doloroso! Anche se è un'usanza antica, dato che non è buona perché seguirla? D'ora in poi smettiamo di sacrificare ai morti».<sup>8</sup>

<sup>4</sup> M. Soumaré, *Japan in Five Ancient Chinese Chronicles - Wo, the Land of Yamatai, and Queen Himiko*, translated by D. Mana, Kurodahan Press, Fukuoka 2009 [2020], p. 139.

<sup>5</sup> Sarebbe vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. per circa 140 anni. Più realisticamente, ammesso che sia esistito, sarebbe vissuto tra il III e il IV secolo.

<sup>6</sup> Il vocabolo *mikoto*, un appellativo utilizzato per i nobili e per le divinità, è stato spesso reso in italiano con «augusto/augusta», ma qui si è preferito lasciarlo in originale perché il significato giapponese è un po' diverso, più vicino a «nobile» o «maestoso/maestosa».

<sup>7</sup> Sembra quindi che fossero sepolti vivi in posizione eretta, con la sola testa fuori dal terreno. Da qui l'espressione «recinto d'uomini» della citazione precedente.

<sup>8</sup> Soumaré, *Japan in Five Ancient Chinese Chronicles* cit., pp. 133-134.